

particolare, contribuendo ad accreditare, a dare rilievo e poi a tenere nascosta e segreta una importante fonte confidenziale).

L'ultimo riferimento va fatto in ordine all'attività di Luigi Grimaldi che, almeno nei confronti della Commissione, risulta aver superato non solo le soglie delle regole deontologiche della professione, ma anche quelle della dignità personale.

Egli — che 'collaborò, peraltro in maniera del tutto informale — con la Digos di Udine cui riferì le sue ipotesi investigative, si occupò del duplice omicidio a seguito di una serie di altre indagini, secondo lui connesse: quella sulla morte di Walter Cudini (un giovane il cui cadavere era stato rinvenuto in un immobile riconducibile a Renzo Pozzo, titolare della SEC) collegata in questo modo alla Shifco o quella che vide protagonisti il giudice Romano Dolce e l'onnipresente Aldo Anghessa. Tali collegamenti sono risultati del tutto fantasiosi e privi di riscontri probatori, ma hanno contribuito ad alimentare ipotesi e congetture.

Grimaldi, da parte sua, ha anche lui intervistato, sull'omicidio Alpi-Hrovatin, la seconda fonte confidenziale (somala) della Digos di Udine, presumibilmente in epoca vicina all'intervista di Torrealta. Anche in questo caso l'intervista non è mai andata in onda.

Dinanzi alla Commissione, Grimaldi è entrato in contraddizione in innumerevoli occasioni, è stato reticente ed ha negato in più di un'occasione l'evidenza.

Aspetti inquietanti dei suoi comportamenti sono altresì emersi dai lavori di indagine. Egli è risultato intestatario di moltissime utenze radiomobili, una delle quali, in particolare, riferita dalla fonte somala al giornalista Torrealta. Le intercettazioni telefoniche disposte dalla Commissione hanno poi evidenziato i suoi costanti contatti con il giornalista di Famiglia Cristiana, Luciano Scalettari, al quale ha rappresentato spesso il frutto di proprie attività di indagine giornalistica, palesemente assurde e finalizzate solo a quel sensazionalismo (in questo caso, del tutto privo di qualsiasi autentico supporto investigativo) che costituisce l'aspetto più deteriore del giornalismo di inchiesta quando svolto senza il rispetto delle regole etiche e deontologiche.

## CAPITOLO 7

### *ALTRI DEPISTAGGI*

#### **PREMESSA**

**LA 'FONTE' CONFIDENZIALE IN POSSESSO DI NOTIZIE SULL'ACCESSO DI MILITARI ALL'HOTEL SAHAFI DOPO L'OMICIDIO  
UN'ALTRA 'FONTE' CONFIDENZIALE SULL'ACCESSO AL SAHAFI  
ALTRE INFORMAZIONI DELLA SECONDA FONTE**

#### **PREMESSA**

In conclusione, deve darsi atto del fatto che la Commissione è stata oggetto di attività che integrano veri e propri tentativi di depistaggio: si è già descritto in altro capitolo (per la sua connessione con le investigazioni della Digos di Udine) del tentativo di accreditare uno dei poliziotti del capoluogo friulano come consulente della Commissione al fine di consentire il rintraccio della fonte confidenziale che con lui era in rapporto, tacendo tutta una serie di particolari che avevano suscitato e accompagnato l'attività investigativa della Digos.

Altri atti tesi a sviare l'attenzione della Commissione dal vero e reale oggetto di indagine per dirigerla su particolari superflui se non fuorvianti sono rappresentati dal rintraccio di ulteriori 'fonti' confidenziali, questa volta trovate da consulenti della stessa Commissione, asseritamente in grado di aggiungere particolari rilevanti all'indagine.

Si anticipa che i particolari aggiuntivi di cui si discute riguardano una presunta attività 'spionistica' della Alpi, concretizzatasi in fotografie segrete, cui sarebbero stati interessati i servizi di informazione italiani e di altri paesi. Notizie assolutamente fantasiose e infondate, fornite da soggetti (fra cui, di nuovo, giornalisti) che palesemente hanno sfruttato l'attività della Commissione per propri scopi personali sicuramente lontani da quello dell'accertamento della verità.

#### **LA 'FONTE' CONFIDENZIALE IN POSSESSO DI NOTIZIE SULL'ACCESSO DI MILITARI ALL'HOTEL SAHAFI DOPO L'OMICIDIO**

Nel mese di settembre 2004 è pervenuta alla Commissione, da parte del consulente dott. Roberto Di Nunzio, la notizia della possibilità di ottenere

informazioni nuove e rilevanti in ordine ai temi di cui la Commissione stessa si stava occupando.

Il Di Nunzio, infatti, riferiva di aver appreso, nei primi giorni del mese di settembre, da un amico giornalista, che un ufficiale dell'esercito con cui il giornalista era in rapporto poteva fornire informazioni circa il caso Alpi.

Nei giorni successivi al primo contatto, Di Nunzio avrebbe appreso che il predetto ufficiale, presente in Somalia all'epoca del duplice omicidio, aveva visto che *un altro ufficiale dell'Esercito (individuabile nel col. Cannarsa) e alcuni carabinieri erano entrati nella stanza d'albergo di Ilaria Alpi, subito dopo l'agguato, prima che vi arrivassero i giornalisti Porzio e Simoni per raccogliere gli effetti personali dei colleghi, ed avevano effettuato una sorta di 'perquisizione'; dopo l'intervento dei giornalisti, gli stessi soggetti erano tornati nella stanza e in questa occasione, avrebbero prelevato alcuni pacchetti (contenenti profilattici).*

Dopo una serie di fatti che prospettavano un ripensamento da parte della fonte nella volontà di collaborare, il consulente proponeva un altro informatore, affermando di essere riuscito, grazie ad una "associazione logica e mentale", a conoscere nome, cognome, grado, incarico e luogo di lavoro di un alto ufficiale dell'Esercito, anch'egli impegnato in Somalia nell'operazione Ibis nel 1994, in grado di confermare le affermazioni della prima fonte sul ruolo dell'ufficiale Cannarsa e dei carabinieri che avrebbero sottratto oggetti dalla stanza di Ilaria Alpi dopo l'omicidio.

Il soggetto informatore — successivamente indicato come il col. Gianfranco Scalas — veniva pertanto invitato a rendere sommarie informazioni testimoniali; l'atto veniva posto in essere in data 13 novembre 2004 a Cagliari.

All'esito dell'atto *si evidenziava una discrasia tra le informazioni rese dal teste e quelle sinteticamente anticipate dal consulente Di Nunzio*. Scalas, infatti, riferiva di avere incontrato Ilaria Alpi il giorno del suo arrivo a Mogadiscio, di essere partito subito dopo per l'Italia senza più tornare in Somalia, di conoscere il gen. Cannarsa e di averlo incontrato senza peraltro affrontare con lui argomenti attinenti al caso Alpi, di non avere cognizione diretta di nessun fatto in qualsiasi modo attinente alla morte della giornalista. Espressamente interrogato sulle modalità attraverso le quali era stato contattato e richiesto di comparire innanzi ai consulenti della Commissione, Scalas riferiva di essere stato cercato da un giornalista di nome Marco Mostallino, il quale, memore della sua precedente deposizione nel processo contro Hashi Omar Hassan, lo avrebbe invitato a riferire quanto a sua conoscenza.

L'attività di indagine si completava con l'audizione da parte della Commissione, del col. Gianfranco Scalas, del giornalista Marco Mostallino nonché del giornalista Ennio Remondino. Quest'ultimo è stato ascoltato in quanto sempre Di Nunzio aveva riferito che la fonte dell'episodio della

‘scatola di preservativi’ (e dunque della perquisizione nella stanza della Alpi) era proprio Remondino.

L’esito dell’esame testimoniale ha dimostrato l’infondatezza della notizia.

### UN’ALTRA ‘FONTE’ CONFIDENZIALE SULL’ACCESSO AL SAHAFI

Negli stessi giorni in cui si veniva a conoscenza della ‘fonte’ di cui al paragrafo che precede, l’esistenza di un’altra possibile fonte di informazioni veniva prospettata da un altro consulente.

Questi il 27 settembre 2004 comunicava di avere avuto contatti (attorno al 15 dello stesso mese) con una persona che, dopo aver appreso che lui era un consulente della Commissione Alpi, si mostrava *informato sul caso e affermava di essere a conoscenza di particolari relativi all’omicidio di Mogadiscio*; in particolare, avrebbe riferito di sapere che *due uomini del SISMI, vestiti con abiti non militari, si recarono nella stanza di Ilaria Alpi, prima e dopo l’accesso da parte dei giornalisti Porzio e Simoni, e prelevarono alcune cose, compresa una scatola di preservativi*. Sempre secondo la “fonte” il movente dell’omicidio sarebbe da collegarsi al “traffico di armi” ed era “notorio” che due persone “erano partite da Roma per uccidere Ilaria Alpi”.

Il 4 ottobre 2004 alcuni consulenti incontrarono la “fonte”, che si presentò come ing. Fausto Bulli.

Questi, in relazione al duplice omicidio, riferì circostanze diverse da quelle anticipate alla Commissione dal consulente in contatto con lui, e in particolare:

- di aver appreso dal defunto colonnello del Sismi *Mario Ferraro*, che questi *avrebbe chiesto ad Ilaria Alpi di assumere notizie in Somalia su un traffico di armi*;

- che in questo quadro *la giornalista avrebbe fotografato nella rada di Mogadiscio una nave, proveniente da Livorno, che “aveva la linea di galleggiamento” fuori dall’acqua, e dunque era priva di carico,*

- che ciò era dovuto al fatto che *la nave aveva in precedenza scaricato in Libano le armi trasportate*.

A dire di Bulli la giornalista avrebbe telefonato al Colonnello Ferraro per comunicargli che aveva acquisito le prove del traffico di armi e questo sarebbe stato il motivo per cui era stata uccisa. Bulli riferì inoltre che l’azione del commando che aveva ucciso i due giornalisti sarebbe stata ripresa da un satellite.

Nell'occasione Bulli confermava di essere a conoscenza che due sottufficiali dell'esercito italiano, agenti del Sismi, avevano assistito all'agguato e anzi uno di questi era riconoscibile nelle immagini satellitari.

*Aggiungeva inoltre di essere a conoscenza che gli stessi due sottufficiali si sarebbero recati nella stanza di Ilaria Alpi portando via del materiale di loro interesse.*

Tuttavia egli, benché più volte sollecitato, *non sapeva riferire nulla di più circa la "perquisizione" dei due sottufficiali nella stanza d'albergo e in particolare non menzionava il fatto che l'attività dei due si sarebbe svolta in due tempi* (prima e dopo l'intervento dei giornalisti Porzio e Simoni) e *che sarebbe stata portata via anche una scatola di preservativi*, particolari che invece erano stati riferiti dall'altra fonte confidenziale.

A seguito di quanto sopra, e del fatto che Bulli aveva rivelato, su esplicita richiesta dei consulenti ufficiali di P.G., di essere stato condannato nei primi anni '90 per violenza sessuale in danno della sua amante, veniva interrotto il rapporto con lui, non ritenendosi lo stesso soggetto attendibile e non ravvisandosi alcuna utilità nella prosecuzione di tali rapporti.

#### **ALTRE INFORMAZIONI DELLA SECONDA FONTE**

In data 14 ottobre 2004 il consulente comunicava di essere stato nuovamente contattato da Bulli, il quale avrebbe insistito nel dichiararsi disponibile a collaborare con la Commissione, affermando di sapere che l'agguato omicida era stato ripreso nitidamente da satelliti 'spia' e riferendo che il filmato o comunque i 'dati' erano in possesso di persone disposte a consegnarli alla Commissione.

A seguito di ciò si decideva di acquisire tali nuove informazioni.

Bulli riferiva di sapere che in Somalia si effettuava (o si effettua) un traffico d'oro al quale si sarebbero interessati i servizi segreti israeliani, che sarebbero stati in possesso delle foto satellitari del territorio somalo al momento dell'agguato e che avrebbero potuto consegnare tali foto alla Commissione con la mediazione dello stesso Bulli.

E' opportuno rilevare, nuovamente, che tali informazioni sono sensibilmente diverse da quelle inizialmente comunicate e in relazione alle quali si era stabilito il contatto con il Bulli.

Il Bulli aggiungeva, su esplicita richiesta, di conoscere Aldo Anghessa (personaggio ricorrente nella nostra vicenda, attualmente latitante) fornendo un suo numero di telefono. Il dato fornito — immediatamente verificato attraverso lo SCO e la Squadra Mobile di Como — è risultato però obsoleto e pertanto inutilizzabile.

Nel corso di successivi colloqui Bulli indicava nel gen. Angioni e nel gen. Rajola Pescarini gli organizzatori del traffico di armi, asseritamente fornite da tale Franco Giorgi, personaggio emerso anche durante le indagini svolte dalla Procura di Torre Annunziata (“*cheque to cheque*”).

Nel corso di un incontro successivo Bulli riferiva di essersi accordato, per la consegna delle riprese satellitari e delle fotografie, con una sua conoscente collegata ai servizi segreti israeliani, che gli avrebbe procurato, a breve, tre immagini satellitari relative al duplice omicidio. Per accreditare tale tesi, Bulli consegnava una microcassetta contenente la registrazione delle telefonate intercorse con la donna (in realtà, nelle telefonate, la donna specificava di essere in grado di consegnare delle immagini relative alla vicenda Alpi raffiguranti non tanto persone quanto “punti di riferimento”, comunque significativi per chi fosse stato al corrente della situazione).

Nei giorni successivi il Bulli continuava ad assicurare la consegna delle foto satellitari, che dovevano essere da lui ritirate in Francia dove erano state depositate, all’interno di una cassetta di sicurezza di una banca di Nizza, dai servizi segreti israeliani, rinviando continuamente, tuttavia, tale consegna di settimana in settimana.

Le foto promesse, naturalmente, non sono mai state consegnate.

Nei giorni successivi sono accaduti una serie di episodi che lasciavano fondatamente nutrire sospetti sulla collaborazione di Bulli. Si decideva pertanto di convocarlo in audizione. In vista dell’audizione, sulla persona di Fausto Bulli sono state acquisite informazioni presso le autorità di polizia e giudiziarie, dalle quali sono emersi i suoi precedenti penali, prevalentemente per truffa ed assegni a vuoto, e soprattutto la sentenza di condanna (passata in giudicato) ad otto anni di reclusione subita nel luglio 1992 per violenza sessuale, estorsione, sequestro di persona, violazione di domicilio e lesioni personali commessi nei confronti di una ex dipendente.

Dal Presidente del Tribunale di Roma, espressamente richiesto, si è appreso che presso il suo ufficio sono pendenti attualmente a carico del Bulli altri cinque procedimenti penali, iscritti tra il 2003 ed il 2004<sup>1</sup>.

Si sono acquisite note Digos a firma del dott. Giannini e del dott. Vulpiani risalenti al 2003 in cui si descrive la personalità e le attività di Bulli, già ampiamente conosciuto dagli investigatori come personaggio uso ad

<sup>1</sup> 1) per associazione a delinquere e falso nummario (fatto del 1996) per cui è fissato il dibattimento il 19.1.2005;

2) per associazione a delinquere e falso (fatto del 1998), per cui è fissata l’udienza dibattimentale al 17.2.2005;

3) per truffa (fatto del 2002), per cui deve essere fissata e celebrata l’udienza preliminare;

4) per calunnia e truffa (fatto del 2003), per cui è fissata l’udienza preliminare al 10.12.2004;

5) per calunnia (fatto del 2004) per cui pende richiesta di archiviazione.

Risulta inoltre essere stato indagato per associazione a delinquere per fatti legati all’ambiente della c.d. mafia russa; la sua posizione è stata definita nel 1997 con provvedimento di archiviazione.

accreditarsi come in possesso di informazioni rilevanti, spesso relative a casi eclatanti di cronaca giudiziaria, ma totalmente inaffidabile, anche se inspiegabilmente in rapporto con personaggi altrettanto noti e altrettanto millantatori.

In definitiva, tutte le notizie confidenziali promesse si sono rivelate una truffa, mentre i personaggi e le circostanze citate lasciano ritenere che coloro che hanno tentato le attività informative descritte si siano inseriti in teorie ed ipotesi già in precedenza emerse (traffico di armi, coinvolgimento dei servizi, ...) tentando — peraltro senza alcun esito — di dar loro corpo e di fornire “colore”.

PAGINA BIANCA

## CONCLUSIONI

*Tre i quesiti posti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, istituita anche grazie alla indefessa azione dei signori Alpi, per far luce sulla morte dei due giornalisti e dipanare un mistero troppo spesso eretto ad emblema di oscure trame, occultamenti, deviazioni di interi pezzi delle istituzioni dello Stato.*

*Due gli anni di lavoro che hanno impegnato Commissari e Consulenti, nell'accertamento della verità da tutti invocata sulla vicenda che per dieci anni aveva impegnato, talvolta impropriamente, un numero imprecisato di Procure della Repubblica, tre Commissioni, parlamentari e governative, giornalisti.*

*Le precedenti inchieste, nel loro reciproco stratificarsi avevano consolidato, anche grazie al contributo di improvvisati scrittori e cineasti, una verità densa di supposizioni, deduzioni, sospetti, accuse pressoché totalmente prive di riscontri concreti, come dimostrano le numerose archiviazioni disposte al termine di estenuanti indagini.*

*La Commissione si è trovata pertanto ad operare su un tema che nell'immaginario collettivo, dell'uomo della strada come di molti addetti ai lavori, si poteva, e tutt'ora si può, sintetizzare in pochi, "incontrovertibili" punti:*

- *Ilaria Alpi si recò a Bosaso per approfondire le proprie indagini su traffici illeciti e malacooperazione ove venne a conoscenza di verità inconfessabili che ne determinarono la condanna a morte;*
- *All'organizzazione del delitto, ordinato da personaggi politici italiani, parteciparono anche personalità somale, che provvidero ad affidare l'incarico agli esecutori;*
- *la Alpi fu uccisa con un colpo sparato a bruciapelo;*
- *alti gradi militari dello Stato e di Unosom, ambasciatori, dirigenti Rai, uomini dei servizi si sono resi responsabili di omissioni, quando non di vero e proprio supporto.*

*Senza trascurare alcuna delle molte ipotesi formulate nel tempo la Commissione ha ricostruito lo scenario in cui si sono svolti i fatti, analizzato e verificato le risultanze documentali e testimoniali pregresse, al fine di integrarle con autonome attività investigative i cui risultati hanno consentito di pervenire a risultati in molti casi eclatanti, di cui qui si dà conto.*

*La meticolosa analisi disposta del materiale in atti ha posto in luce l'evidenza, già in epoche assai vicine ai fatti, di alcune delle circostanze che hanno contribuito non poco ad alimentare l'aura di mistero che tutt'ora circonda la vicenda e che la Commissione intende qui, finalmente dissolvere, sulla base delle proprie acquisizioni.*

*Emblematico in proposito il caso della "macchina fotografica con rollino inserito" regolarmente rinvenuta tra gli effetti della Alpi, così come certificato già nel giugno 1994 dai genitori stessi e successivamente dichiarata scomparsa.*

### **1. Perché a Bosaso.**

**L'indagine ha consentito di accertare che la giornalista del TG3, Ilaria Alpi, più volte recatasi in Somalia in tempi e con finalità individuati con esattezza, nel marzo del 1994 fu, per sua richiesta, inviata a Mogadiscio dalla RAI per seguire la partenza del contingente militare italiano, ivi presente dalla fine del 1992 per il tentativo di pacificazione e di garanzia di sicurezza di una popolazione attraversata da gravi contrapposizioni tribali ed egemonizzata da formazioni claniche che avevano a capo veri e propri "signori della guerra" che si erano spartiti il territorio, non sempre, peraltro, a beneficio di armonia e crescita del contesto sociale.**

**A seguito delle sue pressanti richieste Ilaria Alpi, ottenne di potersi recare in Somalia con il cameraman Miran Hrovatin, da lei in precedenza conosciuto in Bosnia, e prescelto anche in seguito al rifiuto del suo abituale cameraman e anche degli altri operatori RAI interpellati i quali ritenevano che i fondi richiesti dalla Alpi per assicurarsi scorte adeguate fossero inadeguati. Contrariamente alle finalità per le quali la RAI aveva acceduto alle richieste della Alpi, la giornalista si interessò solo marginalmente del ritiro del contingente italiano. Come è stato puntualmente accertato, gli obiettivi dalla stessa prescelti furono diversi e predeterminati.**

**I due operatori dell'informazione, infatti, atterrati all'aeroporto Mogadiscio, ove il contingente si trovava e stava preparando la partenza, si trattennero in questa città poco più di 48 ore, durante le quali, con altri colleghi si recarono al seguito dei militari a Merca e**

**Baidoa, in attesa di recarsi a Kisimayo, località indubbiamente di interesse per consistenti turbolenze di cui si aveva consapevolezza, anche a cagione di incipienti fenomeni di integralismo islamico testimoniati dalla rilevata individuazione della predetta zona come sede di uno dei due campi di addestramento che Osama Bin Laden apprestò dal momento in cui si preparava a dar man forte agli Stati Uniti d'America nella guerra contro l'Afganistan.**

La partenza, però, alla volta di Kisimayo non si realizzò per una casualità, data dal fatto che i due operatori dell'informazione non trovarono l'aereo che colà li conduceva e tra i voli disponibili il primo in partenza era, appunto, diretto a Bosaso. Una volta giunti a Bosaso e, al di là dei percorsi effettuati una volta giunti in quella città e che sono stati meticolosamente ricostruiti, certa e determinante circostanza per la ricostruzione incontrastabile dei fatti, fu che i predetti operatori dell'informazione mai più fecero ritorno a Mogadiscio se non la domenica 20 marzo 1994, giorno in cui, poche ore dopo il loro atterraggio, furono assassinati.

La ininterrotta assenza dei due operatori dell'informazione da Mogadiscio si è tradotta in una carenza di conoscenze da parte degli stessi di quanto accadeva a Mogadiscio dal punto di vista, soprattutto, della condizione dell'ordine pubblico.

L'avvicinarsi della partenza del contingente italiano, infatti, si era tradotto in un aggravamento dello scorrimento di bande di criminali per la città di Mogadiscio, particolarmente nel Nord della città, dove, per quanto adeguatamente rilevato, maggiore era la

**debolezza del controllo del Territorio rispetto a ciò che si verificava in Mogadiscio Sud.**

**Il progredire delle condizioni di pericolosità aveva indotto le “istituzioni” alla rappresentazione dell’esigenza di adozione di rigorose cautele negli spostamenti nella città: vi provvidero le autorità presenti, a cominciare dai responsabili del contingente italiano.**

**E’ stato chiarito che, per ragioni varie, non ultimo il risentimento profuso per la partenza del contingente italiano ben accetto presso la popolazione per ragioni di economia e di controllo della criminalità, era noto che obiettivo delle bande fosse proprio quello di attuare iniziative delittuose - rapine, sequestri di persona, agguati - nei confronti di occidentali e specialmente di giornalisti per la risonanza ovvia che si contava potesse più facilmente derivare alla realizzazione di attentati.**

**Si deve insistere su questo aspetto perché è stata acquisita prova precisa di due circostanze. La prima vede protagonista il generale Carmine Fiore, comandante in capo del contingente italiano, il quale, il giorno in cui Ilaria Alpi e Miran Hrovatin atterrarono a Mogadiscio e prima che salissero sull’aereo che li avrebbe portati a Bosaso, avvertì tutti i giornalisti, che all’uopo aveva convocato, del pericolo che essi, proprio per la loro professione, correvano di essere aggrediti ed addirittura di essere uccisi.**

**A queste raccomandazioni, Ilaria Alpi già all’arrivo a Mogadiscio rispose mostrando e dichiarando di non volerne tener conto ed osservando che la gente somala era da lei ben conosciuta e nutriva per lei buoni sentimenti. La Alpi declinò l’offerta del generale**

**Fiore di alloggiare presso il compound del contingente adducendo a motivazione la necessità di avvalersi al Sahafi delle strutture della CNN per trasmettere a Roma i servizi**

Senonché, la situazione si aggravò ulteriormente nelle ore e nei giorni successivi, quelli nei quali, i due operatori dell'informazione si trovavano a Bosaso senza mantenere alcun contatto con Mogadiscio al punto che un italiano, tal Giancarlo Marocchino, residente a Mogadiscio da moltissimi anni ed al quale sarebbe poi toccato di soccorrere la povera Ilaria Alpi agonizzante, aveva, il martedì precedente la tragica domenica dell'eccidio dei due operatori dell'informazione, nel corso di una cena che si svolse nella sua abitazione ed alla quale parteciparono quasi tutti i giornalisti italiani presenti a Mogadiscio raccomandato a tutti di prestare ancora maggiore attenzione e ove possibile allontanarsi quanto prima da Mogadiscio perché, alcuni informatori, la cui attendibilità è stata confermata anche dal generale Fiore, gli avevano dato la precisa notizia che negli ambienti criminali era stata decisa la uccisione di un giornalista.

A quella cena non erano presenti né Ilaria Alpi né Miran Hrovatin, i quali, all'oscuro d'ogni cosa, rientrarono a Mogadiscio quella dannata domenica per andare incontro alla morte. Tutti gli altri giornalisti seguirono il suggerimento di Giancarlo Marocchino e accelerarono le partenze da Mogadiscio, precedentemente programmate, per varie destinazioni, alcuni alla volta di Nairobi, come fu per Remigio Benni, giornalista dell'ANSA, altri rientrando in Italia, come fu per Carmen Lasorella.

## **2. Il soggiorno a Bosaso.**

**Con approssimazione pressoché totale sono stati ricostruiti i movimenti di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in Bosaso e nelle altre località puntualmente individuate in quanto raggiunte partendo dalla predetta città.**

**L'accertamento si è reso necessario per la serie di ipotesi che nel tempo erano state formulate ed esso è stato importante perché ha consentito di dipanare dubbi che, in realtà, non avevano ragion di esistere, correggendo errori grossolani che dal punto di vista sostanziale potevano essere relativamente influenti, ma che hanno generato improbabili supposizioni, ivi compresa l'ipotesi che 'qualcuno' avrebbe fatto partire in anticipo l'aereo Unosom per impedire alla Alpi di arrivare a Mogadiscio senza che ci fosse tempo adeguato per preparare l'agguato.**

**Il risultato di tali ricostruzioni, peraltro, può considerarsi privo di ogni rilievo dal punto di vista della incidenza sulla individuazione di fatti e circostanze relativi all'oggetto dell'indagine. Anche la nota intervista al Sultano di Bosaso, sulla quale pure si è costantemente lavorato a fini ricostruttivi, pur testimoniando un interesse dei due operatori dell'informazione per lo svolgimento anche di una attività professionale, non è di rilievo alcuno né per stabilire possibili causali del duplice assassinio né per identificarne autori materiali o mandanti.**

**La stessa cosa va detta per le altre interviste realizzate dai due operatori della informazione, a Bosaso e fuori, nonché per le**

**circostanze emerse intorno alla questione del sequestro di una delle navi Shifco e comunque alla consapevolezza realizzata dai predetti su ruoli, finalità ed attività di quei natanti facenti capo a Omar Mugne, dopo essere stati donati dall'Italia alla Somalia dell'abbattuto regime di Siad Barre. Nessun particolare relativo a quanto avvenuto nel peregrinare dei due operatori dell'informazione si è rivelato utile agli accertamenti di interesse funzionale della svolta indagine.**

### **3. Dall'aeroporto all'Hotel Amana passando per l'Hotel Sahafi.**

**Ilaria Alpi e Miran Hrovatin partirono la mattina del 20 marzo 1994 da Bosaso alla volta di Mogadiscio, ove giunsero intorno alle 12,30. Il tempo di percorrere la strada dall'aeroporto all'Hotel Sahafi ove avrebbero alloggiato, circa venti minuti; il tempo di fermarsi in albergo per un adeguato ristoro giungendo a fine mattinata; il tempo di ripartire dall'Hotel a bordo di una Toyota con un uomo di scorta ed un autista e di arrivare all'Hotel Amana, circa un quarto d'ora, il tempo di entrare in questo albergo e di uscirne poco dopo per risalire sull'auto, e l'incontro con la morte fu cosa fatta.**

**Le indagini svolte per rispondere ai pressanti interrogativi, inevitabilmente tradottisi in temi di approfondimento, su cosa potesse essere accaduto nei due tragitti ora indicati, - Aeroporto/ Hotel Sahafi, Hotel Sahafi / Hotel Amana – hanno consentito di escludere qualsiasi ragione di perplessità. La stranezza di un'auto inviata dall'Hotel Sahafi all'aeroporto per rilevare i due operatori dell'informazione, invece giunti presso lo stesso albergo a bordo di altra auto, donde il quesito derivato intorno alla persona o alle persone che prelevarono i**